

Calabria

Collegamenti difficili, solo la ferrovia ha ripreso a funzionare. Il presule ha rinunciato al convegno di Firenze



LOCRI Fango nelle vie

Locride ancora isolata, il vescovo Oliva accanto alla gente

Locri. Gravi disagi per una ventina di famiglie in diversi comuni, che hanno ricevuto l'ordinanza di sgombero delle proprie abitazioni e tanti problemi nelle zone di campagna dove le strade rurali sono andate distrutte. La criticità della situazione ha costretto il vescovo di Locri-Gerace Francesco Oliva a rinunciare al Convegno ecclesiale di Firenze. Sin dal primo momento il presule si è recato nei luoghi più disastrati per stare vicino alla gente e agli amministratori locali e sta continuando le sue visite in ogni angolo della diocesi. Della sua decisione ha informato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, al quale ha scritto: «Non posso allontanarmi in

questo delicato momento dal mio popolo, dovendo ancora visitare diverse famiglie che hanno perso la casa. Purtroppo, le conseguenze della recente alluvione sono state più gravi di quanto s'immaginava e di quanto è stato scritto sulla stampa». Oliva ha illustrato le difficoltà dovute alla mancanza di collegamenti. Ieri si è voluto dirigere alla volta del Santuario di Polsi accompagnato dal rettore don Pino Strangio, ma ha dovuto desistere: le due strade di accesso sono impraticabili. Eppure una nota positiva è venuta anche dall'alluvione: dai fianchi di un torrente a Benestare, la violenza dell'acqua ha scavato il terreno facendo riaffiorare i resti di una necropoli risalente

al IV-V secolo a.C. E con due giorni d'anticipo rispetto ai tempi preventivati, è stata rimessa a posto la linea ferroviaria sulla tratta Taranto - Reggio Calabria, all'altezza di Bruzzano Zeffirio. Mareggiate e torrenti l'avevano spazzata via assieme alla statale 106, lasciando isolata la Locride; ora i treni hanno ripreso a transitare. Il ministro Graziano Delrio aveva promesso tempi rapidi per il ripristino della strada ferrata, passerà invece più tempo per la riapertura della statale jonica. Per raggiungere Reggio bisogna fare il giro dal versante tirrenico.

Giovanni Lucà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volontari del Sannio «Nelle case per Natale» Aiuti, cibo e vestiti. «Lo tsunami non vince»

PINO CIOCIOLA
INVIATO NEL SANONIO

La signora porta i segni di quanto accaduto, eppure non ha perso la sua finezza. È silenziosa. Appena arrivata alla Caritas beneventana per ritirare la lavatrice, dopo che ha dovuto buttare la sua, insieme a qualsiasi cosa fosse in casa, per lo "tsunami" (come lo chiamano qui) di fango entrato un mese fa. Piange silenziosamente: «Ho perso tutto». Don Nicola De Blasio la prende fra le braccia, le sorride, le dice «E no, che fai? No, semmai prima, non ora». Il direttore della Caritas diocesana in realtà ha una battuta per chiunque passi da queste parti. «Bisogna ridere», dice. «Anche questo serve a non perdere, e a non far perdere, la speranza».

«Ho perso tutto». Ancora oggi «non possiamo dire che l'emergenza è finita, non lo è affatto», dice Angelo Moretti, il coordinatore Caritas. Per accorgersene basta qualche minuto di macchina con Luana (imprenditrice e volontaria Caritas) fino alla contrada Pantano, per portare vestiti e cibo a Giuseppe Catalano e sua moglie. Casa svuotata, fango ai piedi di quel che era il mobile della cucina, e prese elettriche smontate «per farle asciugare prima». Niente elettricità, niente acqua, niente gas. «Ho perso anche l'automobile - dice Giuseppe - i capannoni della mia piccola azienda agricola sono crollati. I trattori sono pieni di fango e quel po' di raccolto che dovevamo fare per Natale è da buttare».

Paura per i posti di lavoro. Stando ai primi calcoli, la terribile sventagliata di acqua, fango e detriti su Benevento e provincia costerà un miliardo di euro. Ha sdraiato molte aziende e fatto venir voglia a diversi imprenditori di "delocalizzare". Qui serpeggia, anzi monta, la paura per millecinquecento, duemila posti di lavoro. Un chilometro prima della casa di Giuseppe, c'è quella di Ermelinda Civetta e Raffaele Panzani, che producono tabacco pregiato, per sigari toscani. «L'alluvione aveva ricoperto di acqua e fango il raccolto: è da buttare. Avevamo subito lavato le foglie di tabacco una per una e messe ad asciugare, alcuni giorni fa sono passati gli ispettori del tabacco e a malincuore ci hanno detto che non possono essere salvate. Vede come stanno marcendo?». China la testa. La rialza subito: «Chi tutelerà adesso noi piccole aziende?».

Il "Modello Sannio". La Caritas di Benevento intanto aiuta tutti e prima le famiglie colpite, chi già viveva un disagio, chi è più fragile. S'è ritrovata, volente o... nolente, a coordinare la gran parte dei volontari e degli interventi d'aiuto. Ha mosso (tanti) esercizi commerciali e (tanti) professionisti di buona volontà, messo su u-

na squadra formata da una ventina di architetti, ingegneri e geologi che - gratuitamente - da giorni effettua sopralluoghi nelle case per quantificare i danni: «Vorremmo far rientrare le persone nelle proprie case entro Natale», spiega don De Blasio.

Nella sede della Caritas diocesana la "processione" di persone prosegue: gente che chiede una mano, gente che vuole offrirsi, volontari d'ogni età. Quasi tutte le stanze, compresi gli uffici, sono piene di vestiti, cibo a lunga scadenza, materiale per l'igiene personale. L'inaugurazione ufficiale avverrà il 30 novembre e la benedizione toccherà a don Francesco Soddu, il direttore di Caritas italiana. Quella ufficiosa c'è già stata. Il 15 ottobre...

Da L'Aquila a Benevento. La Caritas beneventana ha compiuto, dal 15 ottobre, millecentocinquanta interventi su trecento famiglie colpite dall'alluvione. Senza contare l'enorme lavoro di raccordo, i beni acquistati e distribuiti per poco meno di centomila euro (come un'auto

per un papà che aveva perso la sua nel fango e non sapeva più come portare il figlio gravemente disabile a far le terapie) e tutti rendicontati, i sopralluoghi e tutto il resto.

Ci sono, poi, le storie nella storia. Come quella di Gabriella Poppa. Medico, nata a Benevento, vissuta a vent'anni L'Aquila. «La notte del terremoto, quel 6 aprile di sei anni fa, ero spaventata, stanca, dalle tante scosse e decisi di andare a dormire in macchina. Così mi sono salvata, perché la mia casa è "esplosa". Poi tornò a vivere nel capoluogo del Sannio e adesso fa la volontaria per la Caritas: «Sono stata vittima di un terremoto. Come potevo, proprio io, stare a guardare?».

La Caritas coordina le operazioni di soccorso «Abbiamo perso tutto, non la speranza»

(Sul sito www.avvenire.it e sul nostro canale YouTube sarà visibile da questa sera il videoreportage sulla situazione nel Sannio e l'impegno della Caritas beneventana a quasi un mese dall'alluvione)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANNIO UN MESE DOPO
Giovani volontari a lavoro nei corridoi della Caritas beneventana per smistare gli aiuti agli alluvionati (qui sopra). Un capannone agricolo, in Contrada Pantano, che è stato distrutto dallo "tsunami" di acqua e fango (a sinistra)
(Foto di Pino Ciociola)

E Benevento diventò un modello (per tutti)

Giovani delle parrocchie, ultras, centri sociali: insieme per uscire dall'emergenza



Una donna dona buste di generi alimentari

DALL'INVIATO NEL SANONIO

Non se l'aspettavano, nessuno qui se l'aspettava. «Già due ore dopo l'alluvione hanno cominciato ad arrivare i primi volontari, chiedendoci cosa potessero fare», ricorda Angelo Moretti, coordinatore della Caritas di Benevento: «Un esercito. Ragazze e ragazzi che non avevamo mai conosciuto, che venivano per la prima volta da noi», ottanta, novanta al giorno nelle prime due settimane... E il direttore, don Nicola De Blasio, racconta che addirittura «i centri sociali, le curve della tifoseria, un po' tutti hanno fatto riferimento alla Caritas per organizzarsi». Una sorpresa: «Siamo stati investiti di un ruolo senza che l'avessimo chiesto o ci fossimo esposti

- dice Moretti -. La gente ha voluto che la Caritas ricoprisse quel ruolo e abbiamo capito che non potevamo tirarci indietro». Poi, in questo mese o poco meno trascorso da quel 15 ottobre, giorno dell'alluvione - secondo don De Blasio - via via nasce «qualcosa che al Sud non si era mai visto». Qualcosa che altri hanno battezzato "Modello Sannio". Le cui caratteristiche - sempre con le parole del direttore della Caritas beneventana - sono «un progetto condiviso con tutti, un'azione, partita dal basso e non calata dall'alto, a misura delle necessità

Don Nicola De Blasio: un "esercito" così trasparente e partecipazione elementi decisivi

«supporto», quello delle Fiamme Gialle, che «ho voluto per assicurare i donatori e rassicurare ciascuno che il nostro lavoro avviene nella massima correttezza, seguendo lo stile che papa Francesco ci sta dando». Così, per esempio, si sono inventati la "Lista di nozze", meccani-

delle famiglie e delle persone, all'insegna della sistematicità e della trasparenza». E il cardine è proprio la trasparenza, che «mi ha imposto di chiamare subito al nostro fianco la Guardia di Finanza per la distribuzione dei fondi», continua don Nicola: «qualcosa che al Sud non si era mai visto».

smo che funziona facile, non può essere "aggirato" e permette a chiunque di donare da ogni parte del mondo (tant'è che sta arrivando un versamento dall'Australia). Una fondazione di Milano ha appena versato tremila euro a un rivenditore beneventano di elettrodomestici, «noi ritireremo merce per tremilaseicento euro», spiega Gabriella Giorgione, volontaria Caritas. Sistema - aggiunge Moretti - che «ci sta permettendo di moltiplicare la generosità» con l'aiuto degli esercenti. Come Antonietta Iele, titolare della "Liberars", negozio d'informatica: «Mi fido della Caritas e poi questa mi è sembrata la maniera migliore e più rapida per aiutare chi ha perso tutto nell'alluvione».

Pino Ciociola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna. Bacini vuoti, verso il grande secco

ROBERTO COMPARETTI
CAGLIARI

Sembra un paradosso, ma le zone colpite lo scorso mese di ottobre dall'alluvione, come Olbia e la Gallura, rischiano di vedere l'acqua razionata. I bacini idrici registrano percentuali di riempimento molto basse, poco più del 40% mentre, con la prolungata stagione secca, complice anche la cosiddetta "Estate di San Martino", le precipitazioni scarseggiano. Ne deriva anche una scarsa qualità dell'acqua immessa in rete e in diversi centri, alcuni grandi come Sassari, vige il divieto di utilizzare il prezioso liquido a scopo alimentare. I dati sono impietosi: nel sistema della Sardegna nord occidentale ci sono

161 milioni di metri cubi d'acqua, ovvero il 47% della capienza. Al 31 ottobre scorso, nei tre bacini di zona del Liscia, in Gallura, Posada e Cedrino, in Baronia, e nel sistema Coghinas - Mannu - Temo, si registravano coefficienti di riempimento inferiori di almeno dieci punti percentuali rispetto al 2014. Dopo la riunione in Regione è stato deciso di chiedere al governo lo stato di calamità, anche se solo l'apporto di nuove e consistenti piogge potrà migliorare la situazione.

Lo attendono con ansia agricoltori e allevatori ridotti allo stremo, con le organizzazioni di categoria che chiedono di far presto mentre in alcuni centri del nord della Sardegna sono previsti razionamenti durante la notte. Se, come

è certo, martedì prossimo l'esecutivo darà il via libera all'arrivo del commissario straordinario è possibile che nel giro di due settimane si arrivi a una soluzione in grado di scongiurare razionamenti per le popolazioni. Dal canto suo la Protezione civile regionale ha dichiarato di «essere pronta a intervenire con autobotti nel caso ci dovesse essere necessità», anche se, come ha confermato l'assessore ai Lavori Pubblici della Regione Sardegna, Paolo Maninchedda, al termine del vertice convocato a Cagliari, «sarà quasi impossibile che si ripeta in Sardegna quanto accaduto a Messina». L'assessore ha confermato che, non appena il Governo concederà lo stato di emergenza, verranno messe in cantiere opere per mi-

gliorare le prese d'acqua nei bacini, per riattivare la connessione tra gli invasi, per intervenire sui potabilizzatori e per ripristinare i pozzi esistenti. Inderogabile il rifacimento della rete idrica dei centri abitati. Le perdite di acqua nei comuni sardi raggiungono percentuali scandalose, quasi il 40%, con rotture continue delle condotte, e rivioli d'acqua che scorrono per giorni prima che le squadre del servizio idrico intervengano. In molti casi la qualità dell'acqua è pessima per via della vetustà dei tubi che rilasciano sostanze inquinanti come il piombo. Ai cittadini non resta dunque che attingere dalle autobotti della Protezione Civile oppure acquistare acqua in bottiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCATTO



Cupolone nella nebbia

Risveglio insolito, ieri mattina, per i romani, che hanno trovato Piazza San Pietro e il Cupolone avvolti da una spessa coltre di nebbia come, in questo insolito autunno da record per le temperature miti, non si vede nemmeno a Milano. Per qualche ora, il colonnato del Bernini e le statue della facciata della Basilica sono rimaste nascoste in uno scenario quasi fiabesco, che ha suscitato la curiosità di tanti fedeli e turisti di passaggio.